Grida sediziose per Sacco e Vanzetti

di Lele Odiardo



*Quest'anno ricorrono i 90 anni dalla morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici di Torremaggiore (FO) e Villafalletto (CN) uccisi sulla sedia elettrica nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1927. La loro fine è diventata fortemente simbolica per tutti coloro che hanno a cuore i diritti umani, ma è passato in secondo piano il fatto che fossero innanzitutto migranti e nemici dello Stato, ben distanti dall'immagine stereotipata di "*good shoemaker and poor fish peddler*" che è stata cucita loro addosso. Mentre nel mondo si levava la vibrante protesta delle masse, in Italia c'era il fascismo e le uniche voci che si levarono furono quelle, isolate e spontanee, dei pochi sovversivi rimasti. Voci solo apparentemente marginali, che sedimentarono nella memoria collettiva e contribuirono a mantenere viva una spinta ribelle anche tra le genti dei piccoli paesi di pianura e delle vallate alpine. Raccontare queste microstorie non è sterile operazione di ricerca: significa restituire dignità a uomini e donne dimenticati dalla Storia e contemporaneamente provare a guardare il presente con un altro paio di lenti.*

Pomeriggio di lunedì 22 agosto 1927, in una osteria all'inizio dei "Porti Scur", alle porte della città vecchia, quella che un tempo era via Carlo Emanuele I e oggi è via Volta, un gruppo di giovani saluzzesi si ritrova a "fare il lunedì". Tra di loro c'è Antonio Gianotti, meccanico, classe 1906. Tutti lo conoscono per essere una testa calda, simpatizzante anarchico, non ha certo paura a manifestare la propria avversione al regime fascista che in città ha ormai messo a tacere qualsiasi voce di dissenso. L'argomento di cui si parla da giorni nel saluzzese è la condanna a morte sulla sedia elettrica inflitta a Sacco e Vanzetti, da sette anni detenuti in carcere per un delitto che non hanno commesso; se ne parla a bassa voce, con timore, cercando di non mettere in discussione la versione ufficiale dei fatti voluta dal regime e per non attirare troppo l'attenzione delle autorità locali, molti pensano "se li hanno messi in prigione qualcosa avranno fatto", da Villafalletto giungono voci preoccupate per Luigina, la sorella di "Tumlin", partita da sola per gli Stati Uniti per essere presente all'esecuzione.

In quell'osteria si legge *La Stampa* che titola in prima pagina: «L'estrema imminenza dell'elettresecuzione di Sacco e Vanzetti».

«... La signora Sacco ha visitato il marito nella sala della morte. La signorina Vanzetti, giunta venerdi dall'Italia, ha riveduto suo fratello per la prima volta dopo 19 anni di lontananza. Ella è svenuta, mentre il fratello l'abbracciava teneramente. (…) Sacco e Vanzetti ebbero notizie dai loro legali del movimento di simpatia che circonda il loro tragico caso in tutte le parti dell'America. I connazionali vennero pure informati dei comizi di protesta e delle minacce di sciopero che stanno svolgendosi in molti paesi del mondo. (…) La folla di simpatizzanti non è composta di gente incline a lasciarsi influenzare dai tentativi di terrorismo. L'idea che non soltanto Sacco e Vanzetti si trovano allo sbaraglio, ma insieme con loro anche la causa della giustizia americana, ha fatto molta strada negli ultimi giorni. I fautori della grazia o della commutazione della pena ai due italiani, ripetono che sono ormai trascorsi sette anni dalla data del delitto attribuito ai due infelici. Se questi fossero stati condannati giustamente, avrebbero dovuto essere giustiziati da gran tempo addietro. Se invece sono innocenti, non dovrebbero oggi giacere nella cella della morte, in attesa della sedia elettrica».

La discussione si accende, i presenti sono convinti che Mussolini non veda l'ora che cali il sipario sulla vicenda, Gianotti insiste sul fatto che sono anarchici e per questo moriranno. Nel cortile dell'osteria lavora Michele Aime, maniscalco, classe 1907, che proprio il 22 agosto compie gli anni ed è rientrato quel mattino da Bra dove è stato decorato con la medaglia d'argento al concorso per maniscalchi indetto dal sindaca-

to fascista. Riferisce che anche nelle altre città della pianura cuneese non si parla d'altro. Il ragazzo offre da bere ai presenti per festeggiare; i toni si alzano ancora.

È ormai sera quando alla compagnia si unisce Michele Vassallo, autista per la ditta Paschetta di Saluzzo, una grossa ditta di autotrasporti, classe 1905, è il figlio dei titolari dell'osteria e rientra dal lavoro. Non nasconde le sue simpatie comuniste.

La Stampa riporta la notizia di manifestazioni di protesta a Londra, indette «*da sezioni estreme del laburismo*» durante le quali «*il tempo piovoso giovò ad arginare anche quelle escandescenze oratorie che nessun beneficio possono recare ai due disgraziati*» (infelici e disgraziati sono i due aggettivi che ricorrono maggiormente). Anche a Parigi «*il maltempo è stato il miglior ausiliario della polizia, riducendo a esigue proporzioni il numero dei convenuti (!?* NdR*)*». "In Italia invece non si fa niente" avranno detto i presenti, cosicché tutti insieme decidono di fare un giro sull'automobile di Vassallo per gridare almeno la loro indignazione. Sono in nove, un buon numero, ma in città a quell'ora c'è poca gente in giro; decidono di spostarsi in un paese vicino (Manta) dove è in corso una delle tante feste patronali del periodo estivo. Sulla strada però c'è la filanda Cardolle&Michel, uno degli stabilimenti più grandi della città. In quel periodo ci lavorano 230 donne e circa 40 uomini, al cambio turno serale c'è una piccola folla. È il luogo ideale: ancora una bevuta prima di partire.

Durante il breve tragitto dall'automobile si levano canti e urla; la sosta davanti alla filanda si prolunga il tempo necessario per farsi notare anche da chi è



dentro la fabbrica. Qualche operaia è un po' spaventata, altre, timidamente, sorridono in segno di solidarietà. Il rapporto della polizia affermerà che i "giovinastri" «*nella notte dal 22 al 23 agosto u.s. in correità tra loro*» si resero responsabili «*per aver emesse replicatamente grida sediziose di VIVA L'ANARCHIA, VIVA LA RIVOLUZIONE, ABBASSO I GOVERNI BORGHESI, ABBASSO L'AMERICA, VIVA SACCO E VANZETTI*».

Compiuto l'atto liberatorio di indignarsi e rompere il silenzio, i sovversivi terminano la giornata alla festa paesana per poi fare rientro in città a notte fonda. Un amaro risveglio li attende all'alba del 23 agosto: con la testa ancora stordita dagli eccessi della notte precedente si ritrovano le guardie in casa che li prelevano e li rinchiudono nel carcere giudiziario in Salita al Castello.

Qui entra in gioco un personaggio che attraverserà vent'anni di storia fascista della città di Saluzzo. A denunciare i giovani è stato il noto Attilio rag. Falco: volontario nella prima guerra mondiale, fascista della prima ora e segretario del fascio cittadino, avviato ad una brillante carriera alla Cardolle&Michel. Probabilmente su delazione di qualcuno, non ha esitato ad avvertire la forza pubblica per dare una lezione ai "giovinastri" e sedare quella che lui ritiene una fastidiosa pubblica manifestazione di ostilità all'ordine imposto dal regime. Anche a Saluzzo la fascistizzazione delle istituzioni è ormai cosa fatta, i personaggi più in vista dell'antifascismo e le categorie di lavoratori tradizionalmente più combattive, i ferrovieri in particolare, sono ridotti all'impotenza, la maggioranza è silenziosa e apparentemente indifferente a quanto sta avvenendo. Le autorità cittadine stanno organizzando in pompa magna il quinto anniversario della marcia su Roma e Falco è assai attivo nei preparativi.

Il 25 novembre 1926 è entrata in vigore la legge n. 2008, «*Provvedimenti per la difesa dello Stato*», nel 1927 il Tribunale Speciale comincia spedito a emettere le sue sentenze. È curioso che tra i primissimi cuneesi ad essere giudicati c'è un anziano montanaro del Preit di Canosio in Valle Maira, Pietro Pasero, classe 1850 (all'epoca dei fatti di cui è accusato ha 76 anni!). Arrestato per aver affermato che i dirigenti del governo sono ladri e aver fatto l'apologia degli attentati commessi contro Mussolini, viene deferito al Tribunale Speciale che lo rinvia alla magistratura ordinaria per il processo.

I saluzzesi vengono tutti denunciati «*per il reato di cui all'art. 4, legge 25/11/1926 nr. 2008*» e deferiti al Tribunale Speciale. L'articolo recita laconico: «*Chiunque ricostituisce, anche sotto forma o nome diverso associazioni, organizzazioni o partiti disciolti per ordine della pubblica autorità, è punito con la reclusione da tre a dieci anni, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Chi fa parte di tali associazioni, organizzazioni o partiti è pu-*

nito, pel solo fatto della partecipazione, con la reclusione da due a cinque anni, e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla stessa pena soggiace chi fa, in qualsiasi modo, propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tali associazioni, organizzazioni o partiti».

Sono già nelle celle del carcere quando avviene l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, tra la mezzanotte e la mezzanotte e mezza del 22 agosto, le cinque/cinque e mezza del pomeriggio di martedi 23 agosto in Italia. Nella vicina Villafalletto la famiglia Vanzetti si chiude in un lutto silenzioso in attesa che Luigina rientri dagli Stati Uniti con il suo carico di dolore.

Il *Corriere di Saluzzo*, settimanale diocesano, il 30 agosto 1927 riporta la notizia: «*Sacco e Vanzetti sono stati inesorabilmente giustiziati, proclamando la loro innocenza. Oltre gli effetti di irritazione che il supplizio dei condannati lascia in vasti ambienti proletari, sulla giustizia americana resta la macchia del sospetto che di una questione di serena giustizia, siasi fatto una questione di puntiglio. È triste pensare che forse a due innocenti, dopo aver tanto sofferto nell'angosciosa aspettativa di una decisione liberatrice, non sia stata risparmiata l'irreparabile pena di morte; più triste ancora pensare che i due infelici si siano privati dell'unico conforto che lor rimaneva, quello della giustizia riparatrice e della misericordia divina, rifiutando il ministero del Sacerdote*».

Il 14 ottobre Luigina arriva alla stazione di Villafalletto recando con sé l'urna contenente le ceneri del fratello e di Sacco, ad attenderla il Questore di Cuneo insieme ad alcuni funzionari e agenti di pubblica sicurezza. Le ceneri vengono separate in due urne differenti e quella di Sacco prosegue per Torremaggiore scortata da un manipolo di questurini. Le campane suonano a morto, alcuni parenti e amici si stringono intorno alla famiglia, gli agenti vigilano.

Intanto da Roma non arrivano ordini per i nove imputati che restano quindi prigionieri. A Saluzzo è tutto pronto per celebrare i trionfi del fascismo in occasione del "Quinto annuale della marcia su Roma".

«*Ultimata la messa si rifece il corteo che, preceduto da me e dal segretario capo, accompagnati da guardie in gran tenuta, dalle madri e dalle vedove dei morti in guerra, presiedute dalla Signora Teresa Prato, e dalla locale sezione femminile fascista, passando per corso Carlo Alberto e via del Teatro, venne a prendere posto nella spaziosa palestra ginnastica coperta, austeramente addobbata.*

Dopo vari esercizi ginnici diretti dal prof. Luigi Rosa e diversi canti patriottici sotto l'abile direzione del Maestro don Allio, io mi sono recato in dovere di spiegare ai piccoli Balilla e alle Giovani Italiane il significato della funzione (...). Ho indi narrato gli episodi più salienti della guerra e della Vittoria, ho ricordato le vicende dell'infausto dopoguerra creato dai

nemici dell'interno, la costituzione dei primi fasci di combattimento capitanati da S.E. Mussolini, le battaglie sostenute negli anni 1919,1920,1921,1922 contro i Senza Patria (con la lettera maiuscola! ndr.) e finalmente della Marcia su Roma che debellò i nemici d'Italia e consenziente S.M. il Re Vittorio Emanuele III che saggiamente rifiutò di firmare il decreto di assedio, dette le redini del Governo, della Nazione, in mano al magnifico Duce del Fascismo, Benito Mussolini che la provvidenza ha riserbato all'Italia e che tutto il mondo onora e ci invidia.

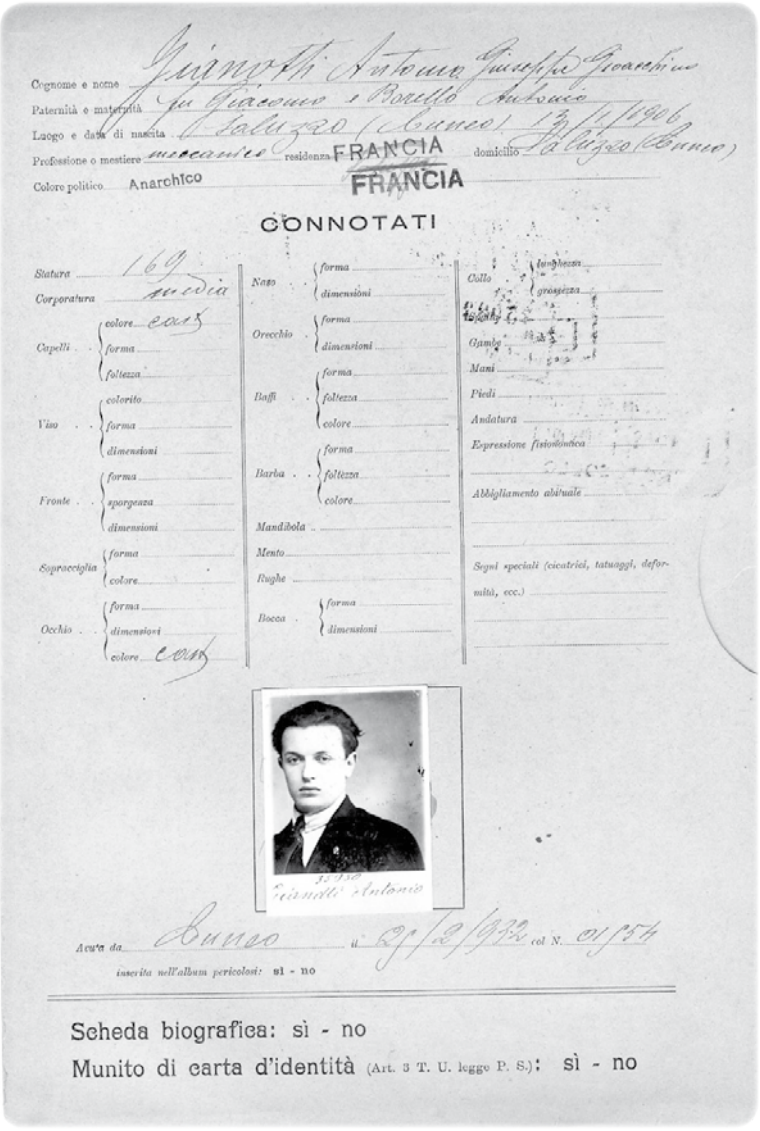
*Ho magnificato in sintesi i tisultati (*sic*) conseguiti anno per anno, additato il Partito all'ammirazione della nazione, ho eccitato i Piccoli Balilla e le Giovani Italiane ad amare col Re, il Duce ed il Fascismo, e ad essere orgogliosi di ubbidire con umiltà e disciplina*».

Segue distribuzione di dolcetti, concerto della banda musicale e alla sera teatro gratuito alla presenza di un folto pubblico; «*fragorosi applausi al Duce, al fascismo, al Re*». Il brillante resoconto è firmato dal neo Podestà Castagno e dal prode segretario politico Attilio rag. Falco, solerte a tessere gli elogi del suo Duce e a sbarazzarsi dei "nemici dell'interno" e dei "Senza Patria".



Passa il tempo, il 13 gennaio 1928 la povera madre di Aime, su imbeccata di qualcuno, la butta sul patetico e chiede la grazia a Mussolini*: «Lui lavora nel cortile del albergo dove si trovavano otto giovanotti che bevevano si sono combinati di andare prendere una macchina e andare alla festa a un paese vicino a Saluzzo. Sono partiti e mio figlio non voleva andare perché non li conosceva loro hanno fatto andare per fare conoscenza con i suoi*

clienti (? NdR*) e in vece anno fatto conoscenza col vino. Al ritorno da quel piccolo paese sopra alla macchina cera uno che li portato a casa sua li a fatto bevere molto questi figli erano tutti abriacati al ritorno da questo individuo ritornavano a Saluzzo sono passati davanti alla filanda e qualche duno di questi anno gridato Viva Sacco e Vanzetti e cantavano. Il direttore alla mattina li a denunciati tutti a le guardie di pubblica sicurezza li sono andati a prenderli. Intanto ci sono cinque mesi al 23 che sono alle carcere di Saluzzo e il mio figlio non a gridato lui dormiva sopra alla macchina abbiamo le prove che dormiva. Sua Eccelenza mi raccomando a lei padre di famiglia vorrà prendere parte di questa mia disgrazia da cinque mesi che li porto una volta al giorno da mangiare alle carceri e non o più nessuni che lavorano come devo fare per mangia. (…) Il segretario del fascio di Fossano mia fatto una lettera che Aime Giacomo none mai stato nessun partito non era sovversivo era bravo. Il Podestà mia fatto un biglietto mi anno mandato a Cuneo dal Generale Tarditi a portargli questa lettera e il biglietto del Podestà con tutto questo lo credevo fuori in vece non lo vedo…».*


Cognome e nome Giannotti Antonio Giuseppe Giovannino
Paternità e maternità fu Giacomo e Borello Antonia
Luogo e data di nascita Saluzzo (Cuneo) 13/4/1906
Professione o mestiere muratore residenza FRANCIA domicilio Saluzzo (Cuneo)
Colore politico Anarchico FRANCIA

CONNOTATI

Statura 169 Corporatura snella
Capelli: colore casta; forma; foltezza
Viso: colorito; forma; dimensioni
Fronte: forma; sporgenza; dimensioni
Sopracciglia: forma; colore
Occhi: forma; dimensioni; colore casta
Naso: forma; dimensioni
Orecchio: forma; dimensioni
Baffi: forma; foltezza; colore
Barba: forma; foltezza; colore
Mandibola
Mento
Rughe
Bocca: forma; dimensioni
Collo: lunghezza; grossezza
Gambe
Mani
Piedi
Andatura
Espressione fisionomica
Abbigliamento abituale
Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)

Giannotti Antonio

Avuta da Cuneo il 29/12/1932 col N. 01/54
inscritta nell'album pericolosi: sì - no

Scheda biografica: sì - no
Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. S.): sì - no

Anche così si turlupinava il popolo ignorante; gli archivi sono pieni di lettere, riservate, raccomandazioni, delazioni, certificati di buona o cattiva condotta morale con i quali il regime teneva a bada i suoi sudditi e costruiva un mostruoso apparato burocratico di controllo.

Il 24 gennaio 1928 i ragazzi verranno liberati (non certo per la clemenza di Mussolini o l'intercessione di qualche funzionario) ma bisognerà attendere fino a luglio per chiudere la vicenda. Il Tribunale Speciale rimanda alla magistratura ordinaria il caso e il Pretore di Saluzzo con sentenza del 3 luglio condanna tutti a una ammenda di 100 lire.

Qualcuno rientrerà nei ranghi, altri serberanno "idee ostili al regime".

Antonio Gianotti, schedato e fotosegnalato nel Casellario Politico Centrale come "anarchico", lascerà Saluzzo per trasferirsi a Pontechianale, in alta Valle Varaita, da qui varcherà il confine clandestinamente nella primavera del 1930.

Verrà rintracciato l'anno seguente a Sorgues (dipartimento di Vaucluse) e iscritto nel Registro di Frontiera; costantemente vigilato dalla Polizia, nel 1938 il Consolato di Marsiglia, con una nota riservata, segnala che «*L'individuo in oggetto è sempre a Sorgues ove lavora in quel polverificio. Pare che attualmente esplichi una nota attività politica*». Ancora nel 1943 è vigilato.

Fonti: Archivio Centrale di Stato, fascicoli intestati a Aime Giacomo, Gianotti Antonio, Vassallo Michele; Archivio Storico Comune di Saluzzo; Archivio Storico La Stampa; Archivio Corriere di Saluzzo e Progetto La Banca della Memoria.

Le foto sono tratte da internet, la foto di Antonio Gianotti è tratta dal suo fascicolo personale depositato presso l'ACS, la foto delle filandere è tratta dal Progetto La Banca della Memoria.